

## **Marcinelle**

C'era un sapore di morte nella stanza che sapeva di fresco. Ombra di cipressi, terra nera, odore di letame dolce e pungente. Emile si alzò dalla branda e cercò a tastoni la mezza sigaretta lasciata lì, per terra a destra, la sera prima. Con gli occhi chiusi, ne leccò leggermente l'estremità, prima di accenderne il lato giusto.

Come ogni mattina, Emile si alzò dalla branda e maledì sé stesso, ma sapeva bene che doveva starci, in quel posto, nelle colline riarse degli Abruzzi, tra i calanchi e le piogge e i terremoti, a pascolare quelle dannate pecore stupide e polverose. Aveva lasciato l'Università di Liegi. Promettente studente in letteratura, destinato a diventare un brillante insegnante. Ma il destino non esiste, le cose si bloccano, perché si sono bloccati i piani quinquennali, per di più, si sono bloccati loro, austeri e solenni, e quindi qualsiasi altra pianificazione non può, e non potrà, mai andare a buon fine. Ed ecco che lui era lì, a dormire alla sinistra di una sigaretta spenta e lasciata a metà, sotto una baracca di legno in piena campagna, coi suoi due cani: Argo e Pancho, un bastardo ed un pastore abruzzese.

Emile, figlio di madre belga, aveva un nonno abruzzese, e dunque era un po' bastardo e un po' abruzzese. Sono pure solo come un cane, pensò, quando, finita la sigaretta, si vestì ed uscì dalla baracca, e il cielo era limpido, di un colore pastello, a parte dei piccoli stracci di nuvola bianchi e grigi. I campi erano di un verde saturo, e riflettevano i raggi timidi del sole lattante. Tra l'immensità del verde e la baracca c'era una strada, una mulattiera di terra battuta, sabbiosa, ma di polvere ferma.

Quella mattina, proprio sul sentiero, c'era un uomo, che indossava un frack bianco e candido come la neve, elegante e severo come la Grande Madre Russia. L'uomo camminava lentamente, con le mani sprofondate nelle tasche. Arrivato ad un paio di metri da Emile, tirò fuori dalla tasca la mano destra, tutta sporca, nera, nera di carbone. Nera come la pistola che impugnava, e con la quale sparò verso Emile centrandolo fra gli occhi, e lo fece fuori, lo ammazzò, prima di salutarlo con un'ultima parola: *adieu*. Adieu, detta con un accento strascicato in francese belga, che tradiva fin troppo la sua inflessione italiana. E prima di morire Emile sorrise.

*Lorenzo Di Stefano*